

IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ABBONAMENTI
Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Contesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 14 marzo 1908.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

EDMONDO DE AMICIS.

Per Lui, semplici le parole. Come semplice fu il suo dire: e buono e gentile.

Amò l'Italia, e la glorificò nelle tradizioni, nei monumenti, nell'azzurro del mare, nel sereno del cielo, nel candore abbagliante dell'Alpe; la vide — col desiderio generoso — vivere ed espandersi tranquilla nella maestà del suo diritto o della sua forza; trascinò ad amarla — e con lei ad amare l'esercito, da tanti combattuto, e che pur Egli immaginava salute della patria — con lo stile facile e pittorico, snodandosi nei periodi sonori, cui pervade e materia un'onda di vita, di giovinezza, di entusiasmo meravigliosa. E parlò ai figli d'Italia dei figli delle altre patrie, che hanno pure bellezza di gloria e di cielo, e azzurro di mare; e varcò l'Oceano e disse delle pampas sterminate, che crescono uomini belli e forti, e cavalli indomiti; udì — anche — l'urlo d'angoscia di chi emigra per fame...

Amò i ragazzi: e per loro — adulto — ridivenne ragazzo: si rifece quasi un'anima bambina, e secondo che quella gli dettava dentro, andò significando spontaneo e naturale — maestro per istinto — educando i giovani cuori e le menti giovani a quanto v'ha di bello e di gentile. Fece piangere d'orgoglio e di pietà e d'amore; fece conoscere all'immenso minuscolo popolo italiano tutte le virtù, anche le più piccole, le più oscure, le meno appariscenti; gli fece sentire la poesia dello studio, della scuola, della strada, della vita...

È il suo "Cuore", o bimbi, rimane a voi: si che voi possiate sapere quanto Egli fosse grande, nella sua bontà.

Ma già, sui banchi della scuola, accanto al signorino molto vano e superbo, siede il figlio del fabbro-ferraio, insaccato in una giacchetta, che gli arriva al ginocchio; pallido che par malato: che ha sempre l'aria spaventata e non ride mai... Domani, fuori dell'ambiente e dell'età — in cui unisce gli animi e livella le differenze un dolce legame d'innocente affetto infantile — la vanità del signorino superbo diverrà lo sprezzo, che offende, l'indifferenza, che immiserisce; dal petto gracile del figlio del popolo uscirà l'urlo dell'odio e della vendetta, contro chi l'opprime e lo costringe a un lavoro insano... È la questione sociale, che si delinea terribile e netta dinanzi alla mente del De Amicis. È l'uomo che ha sempre amato; che — ventenne — ha pur sentito lo strazio della sentinella sola, nella neve, nel freddo, intrizzita dal vento, che gela dinanzi al palazzo, da cui escono e risa e suoni e canti di gioia; che pur ha accolto nell'animo l'urlo disperato degli emigranti; e che non sapeva tutto ancora, e che ora sa, e che ora conosce davvero tutte le lacrime, tutti i dolori, non poteva rimanere lontano dal popolo, che soffre; e non unirsi a lui in un ideale di speranza, di fede, di entusiasmo, di redenzione. E divenne socialista: di un socialismo nutrito di sentimento — mitigato un po', forse, negli ultimi anni — ma sempre fervido, sempre coerente.

Rifiutò d'esser deputato: non son nato — disse — per la vita politica; un discorso mi c'ota molto, troppo; sono e rimango scrittore. E scrittore rimase: anche l'altro — quando morte lo colse improvvisa nella tepida serenità della Riviera — urgeva in Lui l'assillo volontario all'opera industriale e laboriosa.

Piccole esili mani di bimbi, che Egli amò, mani di operai callose e rudi, che Egli benedisse, spargete sulla sua tomba fiori e fiori. E siano i fiori della riconoscenza e dell'amore, che non muoiono, anche se il suo cuore ha cessato di battere.

rina melli.

Discorso dell' On. Avv. U. Comandini sul bilancio del Ministero di Agricoltura Indust. e Comm.

(Dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati del 7 Marzo 1908.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. La parola spetta all'on. Comandini.

On. Comandini, ha facoltà di parlare.

COMANDINI. On. colleghi! Seppure qualcuno avesse desiderio di abusare della benevolenza della Camera per intrattenerla lungamente intorno al bilancio di agricoltura, questo malvagio desiderio non potrebbe essere attuato, perchè la relazione al bilancio è di data così recente che ci è stata offerta come aperitivo oggi all'ora della colazione.

Una voce. Ma il relatore dov'è?

COMANDINI. Il relatore resta latitante, come fino a questa mattina, la relazione.

PRESIDENTE. Lo abbiamo mandato a chiamare.

BRUNIALTI. I relatori non servono più a niente.

COMANDINI. Allora posso continuare?

PRESIDENTE. Sì, continui pure.

COMANDINI. Dunque, malgrado l'ora molto tarda in cui la relazione ci è stata distribuita, io mi son fatto un dovere di scorrerla rapidamente perchè ho pensato che, senza i lumi di essa, le cifre ed i capitoli del bilancio riuscivano troppo oscuri. Aggiungo, per la verità, che quella relazione avrebbe meritato uno studio più largo e profondo da parte nostra, in quanto tutti i problemi attinenti all'agricoltura, all'industria ed al commercio sono in essa largamente accennati.

Ritorniamo alla terra.

L'on. relatore osserva giustamente che in mezzo alle crisi economiche ed alle crisi industriali che negli ultimi tempi sono apparse all'orizzonte del nostro paese è più che mai giustificato il grido « ritorniamo alla terra ». Ma in vero, se si tien conto dei colleghi presenti, non parrebbe che l'Italia sia un paese eminentemente agricolo; ad ogni modo è meglio credere che ciascuno sia nella sua terra, e che abbia ragione l'on. Casciani quando lancia questo grido e richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di occuparsi dei problemi che sono strettamente connessi allo sviluppo della nostra agricoltura, cioè il problema forestale ed il problema idraulico.

Non intratterrò la Camera intorno a queste questioni, ma per una speciale predilezione del mio spirito, mi occuperò della parte che riguarda l'insegnamento tecnico nei suoi molteplici aspetti, cioè dell'insegnamento agrario, commerciale e professionale.

L'insegnamento agrario.

Incomincerò dall'insegnamento agrario. La relazione ci reca una statistica che non è molto lieta nè tranquillante poichè il relatore contrasta che il numero dei giovani iscritti alle scuole superiori di agricoltura non è in aumento e anzi, nello scorso anno, è stato piuttosto in diminuzione. Il relatore si domanda la ragione di questo fenomeno, che constata con lo sviluppo agricolo del nostro paese, ogni giorno maggiore e con l'istituzione di un buon numero di cattedre ambulanti di agricoltura.

(L'on. relatore Casciani entra in questo momento nell'aula.)

Voci. Oooh! Finalmente!

CASCIANI, relatore. Io era in seno alla Sottogiunta del bilancio a compiere altri e gravi doveri. (Comenti.)

COMANDINI... nelle quali possono trovare facilmente lavoro coloro che escono dalle

nostre scuole superiori di agricoltura. Mi pare dunque che non soltanto la ragione accennata dall'on. relatore spieghi perchè il numero dei frequentanti le scuole superiori di agricoltura, invece d'essere, come si potrebbe pensare, in aumento, sia piuttosto in diminuzione; ma anche un'altra ragione. Noi abbiamo fatto una carriera troppo ristretta agli insegnanti di agricoltura. È stato giustamente notato, nella relazione, che vi è una disparità grave fra i professori usciti dalle nostre Università, pur muniti d'un diploma di studi superiori, e quelli usciti dalle scuole superiori d'agricoltura. Infatti per l'ultima riforma votata dal Parlamento, non ci sono più insegnanti con un minimo di 1600 lire, nelle nostre scuole medie; ma hanno tutti una paga alquanto superiore. Ora quando vediamo che nelle scuole pratiche d'agricoltura, si ha uno stipendio che va da 1600 lire fino ad un massimo di 4800, riservato ai pochissimi titolari di prima classe, ci rendiamo facilmente ragione del perchè le scuole superiori d'agricoltura non siano frequentate come tutti desidereremmo.

Ma non solo nelle scuole superiori d'agricoltura notiamo una deficienza d'allievi; ma, quel che è forse anche più doloroso, si è che uguale deficienza d'allievi si nota nelle scuole pratiche d'agricoltura. Il relatore si è preoccupato di questo fenomeno, e ne ha domandata ragione al Ministero, e pare che questo abbia risposto così: le nostre scuole d'agricoltura sono quasi tutte deficienti di locali; per cui non è possibile accogliere un maggior numero di giovani.

Il relatore non si è appagato, evidentemente, di questa risposta. Credo che un'altra ragione ci sia; ragione che mi è suggerita dalla discussione che avvenne in Roma, alcuni giorni addietro, in un convegno che fu tenuto fra i licenziati dalle scuole agrarie del regno.

La ragione è che non sempre i giovani che escono dalle scuole d'agricoltura, trovano un facile collocamento; perchè noi abbiamo provveduto a molte categorie di professionisti; ma nulla abbiamo fatto per i diplomati in agricoltura.

Infatti mentre non è permesso ad un proprietario di terre far curare il proprio bestiame da un empirico, viceversa comuni, opere pie, enti che conducono in economia vaste estensioni di terreno, sono padronissimi di scegliersi per agenti di campagna persone sfortunate d'ogni titolo, d'ogni capacità.

Mi parrebbe che il Governo dovesse preoccuparsi di questa condizione di cose; e, come noi permettiamo alle congregazioni di carità ed ai comuni di condurre direttamente il patrimonio agricolo, dovremmo ad essi imporre l'obbligo, nell'interesse di questo patrimonio, di far sorvegliare le loro aziende agricole da persone che avessero un titolo in agricoltura.

In questo modo, s'aprirebbero parecchi sbocchi per questi giovani; e, probabilmente, le nostre scuole agrarie sarebbero frequentate da un numero maggiore di alunni.

Le cattedre ambulanti.

Vero è che vi sono le cattedre ambulanti, che hanno esse pure la loro importanza; ma, mentre provvedono, per un lato, al miglioramento agricolo, debbono, dall'altro, essere integrate dall'opera di licenziati in agricoltura.

Perchè è inutile che un professore di cattedra ambulante faccia qua e là un ciclo di

conferenze, se poi non vi sono agenti di campagna che lo seguano, che l'intendano che l'aiutino, e che sorvegliano i coltivatori nell'applicazione dei principi svolti nelle conferenze.

Credo molto alle cattedre ambulanti di agricoltura; e sono lieto dello sviluppo che esse hanno preso nel nostro paese; e, se fosse lecito esprimere un voto, nel quale mi pare che io consenta con l'on. relatore, vorrei che il Governo aiutasse maggiormente le cattedre ambulanti.

Non dico che il Governo debba sostituirsi all'iniziativa privata; anzi, il Governo dovrebbe soltanto seguire l'iniziativa privata: perchè (diciamo una grande verità) là dove il Governo si è sostituito, in questa materia, all'iniziativa privata, le cattedre ambulanti, invece d'andar meglio, hanno finito per andar peggio.

Ricordo d'essermi trovato in Calabria, non molto tempo addietro, e di avere udito questo: che prima della legge speciale della Calabria, quando le cattedre ambulanti dipendevano dalle provincie e dai comuni, esse funzionavano; dopo la votazione di quella legge, che le ha messe in mano al Governo sono avvenuti i traslochi dei titolari; e poichè nessuno vuole andar a rimpiazzarli in Calabria, le cattedre ambulanti non funzionano più.

Questo mi è stato detto dalle autorità di un capoluogo di provincia; per cui io dico, aiutiamo le cattedre ambulanti, sorvegliamo le iniziative private, ma con una certa larghezza, perchè davvero i professori di queste cattedre sono gli apostoli del rinnovamento agricolo del nostro paese.

La colonizzazione interna.

Vi è un'altra questione ch'è strettamente connessa allo sviluppo ed al rinnovamento agricolo, ed è la questione della colonizzazione interna. Noi purtroppo siamo ancora, su questo terreno, ai pannicelli caldi: bisognerebbe pensare seriamente alla questione della colonizzazione interna; bisognerebbe pensarci non soltanto per delle ragioni di sviluppo agricolo, ma anche per ragioni di ordine pubblico; perchè noi potremmo trovare il modo di fare diminuire la piaga della disoccupazione per mezzo appunto della colonizzazione interna.

Intanto avviene di frequente questo: durante i mesi invernali dove sono agglomerati dei braccianti, cominciano le dimostrazioni di piazza; allora il Governo deve provvedere a tamburo battente ai lavori e non sempre si fanno così i lavori più utili e quelli che costano di meno all'erario dello Stato ed agli enti locali. Con un progetto che affrontasse il problema della colonizzazione interna, che lo risolvesse in un periodo di tempo non troppo lungo, noi provveremmo alla piaga della disoccupazione. Ma per fare questo bisogna che il Ministero di agricoltura e commercio, prenda degli accordi chiari e precisi con gli altri Ministri.

Io ricordo che, quando un anno e mezzo o due anni fa partirono dalle Commissioni della Romagna per la Sardegna e la Basilicata, divampò un grande fervore di speranze che aleggiò su tutta la Romagna.

Forse, si disse, è finita la disoccupazione; le famiglie dei braccianti dell'Agro ravennate potranno andare laggiù a lavorare e, siccome si tratta di gente che lavora sul serio, potranno portare un contributo valido ed efficace all'opera di colonizzazione. Io non aveva questa illusioni e fui facilmente profeta; quando le Commissioni andarono, trovarono che c'era tutto

da fare; non si colonizza senza avere prima e i progetti di massima e i progetti speciali, senza avere prima risolta la questione degli espropri del terreno; e invece nelle regioni visitate gli ingegneri del Genio civile non avevano avuto né modo, né tempo di provvedere neppure ai progetti di massima.

Quindi io dico al ministro: provvedete a studiare e a risolvere questo problema, provvedete nell'interesse dei lavoratori e dell'agricoltura per redimere tante piaghe dalla sterilità e dalla malaria, che vi si è profondamente infiltrata; provvedete d'accordo con i vostri colleghi presentando un radicale disegno di legge alla Camera, perchè, fino a quando noi impiegheremo nella colonizzazione poche centinaia o decine di migliaia di lire all'anno, noi non risolveremo il problema e finiremo anzi per aumentare il numero delle spese improduttive dei nostri bilanci.

Gli infortuni sul lavoro.

E vengo seguendo rapidamente la relazione, ad una questione che è stata dall'on. Casciani sollevata e sulla quale ha scritto gravi parole, gravi apprezzamenti: intendo parlare degli infortuni sul lavoro. È fuori dubbio che in materia d'infortuni sul lavoro la condizione delle cose si è venuta aggravando per tale maniera che le società di assicurazioni hanno dovuto elevare ad un tasso molto alto il premio di assicurazione; che vi sono state a Livorno, a Roma, ed in altri luoghi delle proteste vivissime e persino delle minacce di serrate, perchè gli imprenditori dichiaravano di non poter sottostare all'aumento delle tariffe fatto dalla Società.

L'on. relatore nota che il numero degli infortuni sul lavoro va ogni anno aumentando, specialmente (ed è una cosa alquanto strana e molto sintomatica) in talune regioni d'Italia.

Il relatore ha parlato di una inchiesta, che, credo su proposta dell'Ufficio del lavoro, è stata fatta dalla divisione del credito e della previdenza del Ministero d'agricoltura e commercio.

Di quell'inchiesta si è lungamente parlato nella stampa. Intorno a quell'inchiesta si accese altra volta una vivissima polemica.

Secondo quello che è scritto nella relazione stessa dell'on. Casciani, pare che l'inchiesta abbia accertato che vi sono dei professionisti che speculano sugli infortuni del lavoro: vi sono dei medici compiacenti, degli avvocati ingordi.

SANTINI. Purtroppo.

COMANDINI... e degli infermieri che fanno servizio di informazione.

Io non so quanto questo sia vero, o se non ci sia nelle cose dette qualche parte di fantastico.

Ricordo che contro ciò che si disse allora ci sono state delle proteste numerose, però le cose sono rimaste disgraziatamente allo stato di prima; mentre io avrei amato che queste proteste avessero avuto un seguito e avessimo veduto, per la dignità delle classi professionali, se veramente ci trovavamo di fronte a dei tentativi di speculazione indegna, o se, invece, ci trovavamo di fronte ad accuse destituite d'ogni fondamento.

Se ci sono state speculazioni, una parola di deplorazione deve sorgere alta dai banchi della Camera.

È doloroso che la legge sugli infortuni si possa prestare a questa speculazione e sarebbe doloroso anche più che gli operai trovassero, invece dei professionisti che dovrebbero loro stendere la mano, degli speculatori.

Però, se è vero che ci è stato un gran numero di cause per liquidazione di infortuni, è anche vero che spesso le assicurazioni procedono con una soverchia lentezza nelle liquidazioni, sicché gli operai, infortunati, si trovano a veder passare due, tre, quattro, sei mesi ricevendo appena appena delle magre anticipazioni.

Ora è in questo modo che la speculazione può sorgere, e può dare origine, o magari soltanto pretesto, ad instaurare un numero di liti straordinari.

Credo che le Società di assicurazione, dovrebbero, nel loro stesso interesse, avere un ingranaggio molto più rapido, e fare un uso molto più largo delle anticipazioni provvisorie, per mettere l'operaio in condizione di aspettare tranquillamente il giorno della liquidazione definitiva, che non sempre può venire con grande rapidità, perchè, in molti casi, si tratta di aspettare delle guarigioni che procedono lentissimamente.

Con un sistema di più rapida liquidazione e con qualche ritocco alla legge sugli infortuni, tarperemo le ali a qualsiasi speculazione.

Le assicurazioni allo stato.

La questione degli infortuni sul lavoro mi richiamerebbe ad un problema molto grave ed alto, la questione della statizzazione delle assicurazioni. La Camera comprende che non è l'ora, né il momento di discutere un problema di questo genere. Io però dichiaro subito che sarei favorevole, sia pure sotto certe cautele e in certi limiti, a questo concetto, e perciò mi pare che lo Stato dovrebbe un giorno o l'altro affrontare questo problema.

Non mancano al Ministero d'agricoltura, industria e commercio gli organi che possano fare uno studio completo intorno al problema delle assicurazioni, e non comprendo perchè noi dobbiamo lasciare a beneficio della speculazione privata, ciò che potrebbe invece esser rivolto a beneficio dello Stato con una garanzia assoluta per tutti coloro che pagano un premio d'assicurazione, e con un largo margine per il bilancio.

Naturalmente si comprende anche che bisognerebbe istituire un ingranaggio che non fosse né ossidato, né ossidante, stabilire una serie di congegni molto leggeri per non creare uno dei soliti macchinoni tardi ed ingombranti, che ci farebbero poi deplorare di avere avocate allo Stato le assicurazioni. Ad ogni modo il problema merita di essere studiato e risolto.

SANTINI. C'è una mia interpellanza.

COMANDINI. Sento che l'on. Santini accenna ad una interpellanza che egli ha presentato in proposito, e per la quale attenderemo una parola di assicurazione e di auspicio per parte del ministro d'agricoltura, industria e commercio, o per parte del suo sottosegretario, on. Sanarelli.

L'insegnamento commerciale.

Vengo ora ad un'altra parte delle mie brevi osservazioni, a quella che riguarda l'insegnamento commerciale. Nota subito che in questa materia c'è stata grande attività da parte del Ministero d'agricoltura e commercio: si è creato, si è innovato, si è trasformato con larghezza d'intendimenti, dall'Istituto di studi commerciali di Roma alle scuole di Genova e Torino; dalla scuola femminile commerciale di Torino (la prima del genere che si sia creata in Italia), alle trattative per le istituende scuole di Bari e di Poligno. Da questo lato il Ministero di agricoltura, industria e commercio è venuto attuando una serie di provvedimenti creando e trasformando istituti che possono essere utilissimi per il nostro paese.

Io mi ricordo perfettamente tutte le polemiche che ha destato la creazione dello istituto superiore di studi commerciali in Roma. Non voglio entrare in queste polemiche, non voglio neppure vedere, facendo delle disamine minute, se questo istituto superiore sia stato creato col rispetto più assoluto e rigoroso delle forme costituzionali ovvero no. Se si tratterà di una pianta che dia un buon frutto, io specialmente, da questa parte della Camera, sono disposto a passare anche al di sopra, molto tranquillamente agli scrupoli costituzionali.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo sta dando già il suo frutto.

COMANDINI. Però noti il ministro di agricoltura e commercio che in questo suo lodevolissimo intento deve guardarsi da alcuni pericoli a cui può andare molto facilmente incontro.

Innanzi tutto non mi pare opportuno, come si dice volgarmente, mettere troppa carne al fuoco. Perchè nella materia dell'insegnamento tecnico bisogna sapere proporzionare non soltanto i mezzi alle necessità vere e reali del paese. Molti potrebbero desiderare scuole ed istituti nelle loro regioni, nelle loro provincie, nei loro capoluoghi, e se noi favorissimo una efflorescenza artificiale di essi, invece di giovare allo sviluppo commerciale, gli nuoceremmo, e raggiungeremo lo scopo, se poi la domanda sul mercato non assorbisse l'offerta, di creare delle nuove categorie di spostati.

Inoltre bisogna che il Ministero si guardi da un altro pericolo, quello di non dimenticare troppo facilmente la parte tecnica e pratica dell'insegnamento a beneficio della parte teorica. Quello che è avvenuto delle scuole tecniche deve essere un grande ammonimento: le scuole tecniche sono diventate né più né meno oggimai che come le scuole ginnasiali: soltanto invece del latino vi si insegna il francese. Pel resto non vi è nessuna differenza. E credo che se mettessimo ad un banco di commercio o ad un istituto di credito a fare da impiegato uno che avesse percorso i tre anni del ginnasio di fronte ad un altro che avesse percorso i

tre anni delle scuole tecniche, la differenza sarebbe impercettibile perchè la teoria in queste scuole ha ucciso la pratica, ed esse di tecnico, si osservava giustamente, non han conservato che il nome.

Io spero che l'on. ministro di agricoltura, industria e commercio si guarderà dal seguire questo andazzo.

E badi, è un andazzo che deriva dalla natura stessa del corpo insegnante: colui che sale sulla cattedra è portato per l'indole del suo ingegno, per gli studi compiuti piuttosto all'insegnamento teorico, perchè l'insegnamento teorico può dare da un certo punto di vista delle maggiori soddisfazioni estetiche e di amor proprio; e l'anima latina ha sempre un fondo di estetica, anche quando si applica al commercio. Per cui io metto in guardia il ministro da questi pericoli, e dico: proporzioniamo il fine ai mezzi ed alle necessità del paese: non creiamo categorie nuove di spostati, manteniamo un carattere pratico agli studi commerciali, che andiamo instaurando e trasformando in Italia.

L'insegnamento industriale.

E dall'insegnamento commerciale all'insegnamento industriale. Insegnamento industriale che, come nota benissimo l'on. relatore ha due gradi, un grado inferiore e un grado medio. Per verità io non ho mai compreso, anche di fronte alla pratica, da che cosa sieno distinti i due gradi dell'insegnamento industriale in Italia.

Ci sono scuole d'arti e mestieri e scuole industriali, ma ci sono anche scuole d'arte applicate all'industria, e siccome nelle scuole d'arti e mestieri, come in quelle industriali si entra dopo aver dato l'esame di maturità, o dopo avere percorso tutti interi i sei anni della scuola elementare, così non sono arrivato a comprendere quale sia la differenza fra il grado inferiore e il grado medio. Credo che la differenza ci sia soltanto nel nome ma in pratica una distinzione vera e propria, assolutamente non esiste.

Nota che in Italia noi abbiamo 165 scuole, fra quelle di grado medio e quelle di grado inferiore, secondo la statistica del Ministero.

Qualcheduna può essere sorta, anzi sono certo che è sorta in questi ultimi tempi, dal giorno in cui è stato presentato il bilancio di previsione per l'anno 1907-908, e così avremo all'incirca 170 scuole, delle quali soltanto 14 sono femminili, e queste 14 per la maggior parte in grandi centri, perchè mi pare che Roma abbia due o tre scuole femminili, e due o tre ne abbia Firenze, mentre nei centri minori fanno difetto.

Sicché in materia di insegnamento industriale noi possiamo dire che oggi non manca più la materia prima.

Si tratta ora, ed è venuto il momento, mi pare, di farlo, di organizzare, di plasmare, di ordinare un poco l'insegnamento industriale.

Vero è che qualche cosa si è fatto anche da questo punto di vista, perchè il Ministero ha pensato a stabilire delle norme generali di contabilità e di amministrazione, a pubblicare regolamenti modello, che possono venire applicati alle diverse scuole, e la necessità di stabilire delle norme comuni amministrative è stata evidentemente determinata dalla necessità di un rapido servizio di vigilanza.

Il Ministero ne riceve i bilanci, li approva; ci potrà essere qualche lentezza, ma in massima il nostro insegnamento industriale è molto bene avviato.

Resta ancora però qualche cosa da fare in questo campo, ed io credo che il Ministero abbia in mente di porsi il problema dell'ordinamento di queste scuole, che oramai sono cresciute numerose, rispondendo ad una necessità, che nei vari centri d'Italia si è manifestata. Però anche qui mi permetto di dare molto modestamente e con voce umile, taluni suggerimenti, che sono dettati dall'affetto che ho per l'insegnamento industriale, e un poco anche dalla pratica, che ho avuto occasione di fare in questa materia.

Bisogna che il Ministero stia attento a non rendere eccessivamente rigido e burocratico l'ordinamento delle scuole industriali.

Si tratta di scuole che hanno bisogno di una grande elasticità, anzi di una grande duttilità, che debbono assumere una fisionomia diversa, pur avendo una nota fondamentale comune, di paese, in paese; in talune delle quali occorre sviluppare di più un insegnamento invece di un'altro, e impartire gli insegnamenti in maniera, che rispondano ai bisogni locali.

Se noi andassimo a creare un organismo

rigido e uniforme, noi faremmo in gran parte fallire tutto quello, che di buono e di lodevole si è fatto in questo campo.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura industria e commercio. È quello che si fa.

COMANDINI. Occorre mantenere vigile e continua la sorveglianza dello Stato su queste scuole, pur guardandosi bene dal soffocare, dal mortificare in qualsiasi maniera le iniziative locali.

In questa materia lo Stato non deve procedere, ma deve seguire; lo Stato non deve creare artificialmente degli istituti di insegnamento industriale, ma là, dove ne è dimostrata la necessità (e questa necessità è quasi sempre dimostrata dal desiderio vivo, che manifestano gli enti locali, col contribuire a queste scuole) là lo Stato deve intervenire con una certa larghezza di vedute e di intenti, ma a tempo con una tale scioltezza, che non sia troppo ingombrante la vigilanza, che lo Stato esercita su queste scuole.

Anche qui io credo che si debba dire quello che ho detto per l'insegnamento commerciale: non bisogna voler far troppo. Ci vogliono ancora delle scuole in alcune regioni...

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Siamo d'accordo sulle commerciali non sulle industriali.

COMANDINI. Il ministro sa, come me, che qui bisogna seguire le iniziative, perchè là, dove si è cercato di anticiparle anche con leggi speciali si sono poi incontrate talune difficoltà per far sorgere le scuole; perchè gli enti locali, qualche volta, male si adattano agli oneri che loro vengono da questa legislazione speciale.

Seguire, non fare di troppo, e, prima ancora di fare di nuovo, cercare di rassodare molto bene il molto che si è fatto finora.

E, se l'on. ministro in quale maniera in questo campo si può rassodare quello che fin qui abbiamo fatto? Cominciando intanto ad occuparsi del personale che insegna in queste scuole.

Il personale delle scuole industriali.

Perchè abbiamo un personale che non ha nessuna carriera aperta avanti a sé, abbiamo un personale che non ha ancora uno stato giuridico ed uno stato economico bene assicurato, e non parlo soltanto dei professori, ma anche dei capi-officina, che sono pure un elemento importantissimo nelle scuole industriali.

Perchè, se esse sorgono dove vi sono scuole od istituti tecnici, o ginnasi e licei, od anche delle buone scuole elementari, allora all'insegnamento teorico si può provvedere col personale di queste scuole, ma bisogna pensare ai capi di officina, che sono un elemento indispensabile per il buon andamento di una scuola industriale. E il Ministero finora ha difettato, e l'on. ministro deve consentire con me, di personale insegnante.

E difetta di personale insegnante perchè manca il vivaio da cui possano uscire coloro che abbiano le attitudini per essere preposti specialmente alla direzione delle nostre scuole industriali.

Bisogna dunque provvedere perchè questa deficienza non si venga accentuando.

Il ministro sa come molti concorsi a capo officina e a direttore di scuole industriali siano andati se, non deserti, quasi deserti; il personale manca e manca anche, diciamo la verità, perchè, specialmente per i capi officina, gli stipendi sono tuttavia, esigui.

Quando oggi si apre un concorso a capo officina meccanico in una scuola industriale, e si mette uno stipendio di 1700 o 1800 lire l'anno, si comprende che non si trovino dei buoni meccanici, perchè qualunque bravo meccanico, con lo sviluppo che questo ramo ha preso nel nostro paese, guadagna molto di più nell'industria privata che in una scuola. E così avviene per tutti gli altri insegnamenti. Se date 1500 lire all'anno ad un intagliatore in legno, ma volete davvero che quelli che lavorano nelle officine, per esempio, qui in Roma di Cagiati, od in tante altre parti d'Italia, lascino un posto dove guadagnano sette o otto lire al giorno per andare a prenderne 3,50 o 4 nelle scuole industriali? Evidentemente no.

E questo avviene anche per i direttori. Per cui se l'insegnamento industriale ha qualche deficienza e lacuna, dipende proprio dalle deficienze e lacune del personale insegnante.

Ora, dicevo all'on. ministro di agricoltura industria e commercio, bisogna farlo il vivaio del personale, specialmente dirigente. Perchè, guardi, on. ministro, non dobbiamo creare delle officine, ma vogliamo e dobbiamo creare delle scuole, ed occorre che nelle scuole industriali anche la parte didattica sia curata da chi dirige.

L'ordinamento didattico delle scuole industriali.

Invece, oggi, si mandano dei buoni ingegneri civili od industriali, che non hanno il dovere di conoscere tutto ciò che è di parte pedagogica e didattica, che escono dai nostri politecnici o dalle università, che dirigeranno meravigliosamente le officine, che porteranno dei lumi in certi lavori che ivi si eseguono, ma che sono completamente sprovveduti, salvo rare eccezioni, di quel corredo di doti didattiche e pedagogiche con le quali si possono far dare alla scuola dei risultati grandissimi.

Noi manchiamo di direttori che abbiano queste qualità. E se dobbiamo ammettere i giovani nelle officine delle nostre scuole industriali a piarlare del legno e a scolpire o a fare dei lavori in ferro con lo stesso concetto che domina in tutte le altre officine di privati, noi avremo sì delle officine, ma non delle scuole.

Bisogna che qualcuno sappia come si insegna collettivamente anche quello che è il lavoro professionale e il lavoro tecnico. Io mi sono un po' costituito volontariamente ispettore in materia di scuole industriali.

Dovunque sono capitato e c'erano scuole industriali, sono andato a visitarle. Ebbene, rare volte, quasi mai, ho trovato delle officine in cui ci fossero dei cartelloni e delle lavagne, e in cui il capo officina, per incarico del direttore, insegnasse collettivamente il modo di lavorare.

Io ho ammirato molto la mostra che è stata fatta ultimamente (e che è stata una rivelazione per il nostro paese) perchè vi si è visto come siano prospere le nostre scuole industriali e quale fervore ed entusiasmo abbiano gli insegnanti, e come si sia creata tutta una serie di istituti che saranno utilissimi al nostro paese; ma i pratici facevano questa osservazione: che, salvo per una o due scuole, esulava completamente da quella mostra la dimostrazione che si procedesse con un criterio didattico nell'insegnamento.

Perché, non basta dire: « il tale giovane sa fare bene un fiore in ferro battuto »; bisogna dimostrare, in una esposizione di scuole industriali, per quale procedimento si arrivi ad insegnare a questo giovane come si tratta il ferro per mezzo del martello.

Ora, on. ministro, noi dunque dobbiamo far sì, ed ella deve aver cura speciale a ciò, che nell'insegnamento industriale la parte didattica sia profondamente curata; ella deve far sì che si istituiscano, quasi a coronamento dei nostri sforzi, quell'istituto vivaio, quell'istituto normale, sarei per dire, che ci deve dare i dirigenti e gli insegnanti per le scuole, e dei capi officina che non soltanto sappiano trattare magistralmente il legno o il ferro, ma sappiano anche insegnare agli alunni come il legno e il ferro si trattano.

E vengo ad altro suggerimento.

Bisogna che ella, on. ministro, si metta un po' d'accordo col Dicastero dell'interno e con quello della pubblica istruzione.

Le scuole industriali e le autorità tutorie.

Col Dicastero dell'interno perchè? Perchè mi duole dirlo, molto spesso non solo la buona volontà degli enti locali, ma quella del Ministero di agricoltura, industria e commercio, trova della resistenza e degli ostacoli nelle autorità tutorie dei comuni e delle provincie.

Pare strano, ma è così! Si creano le scuole industriali, si sviluppano; i comuni e provincie debbono aumentare i loro contributi; magari più largamente li aumenta il Ministero di agricoltura (come è avvenuto in molti casi); il Ministero anche si fa premura di scrivere ai comuni e alle provincie: « badate che se io ho aumentato, da parte vostra deve esservi lo stesso interessamento »; gli aumenti vengono, e le autorità tutorie sono incerte o li respingono!

Veda, on. ministro, in questi giorni mi è stato segnalato il caso di una provincia che accresciuto di lire mille un sussidio di lire 1500 ad una scuola industriale. Ebbene, sul parere del Consiglio di Stato, siccome la provincia passa il limite legale della sovraimposta, le mille lire sono state depennate. Ma perchè? BRUNIATI... Perchè così vuole la legge.

COMANDINI... Si trattava di una provincia che aveva detto: « sorge una scuola industriale; il primo anno io do 1500 lire, poi, al secondo e al terzo anno, se vedo che la scuola si sviluppa ed il Ministero aumenti il suo contributo, anch'io l'aumenterò, tanto più che nella mia giurisdizione c'è un'altra scuola che non ha 2500, ma 3000 lire.

Dice l'on. Bruniali che così vuole la legge; ma, on. Bruniali, la legge si tira come si vuole!

Ci sono tante migliaia di lire che si dovrebbero depennare e non si depennano. Non si de-

pennano, per esempio, le spese per le bande musicali nei piccoli paesi, che pure sono in miseria; non si depennano le spese per le feste pubbliche anche in quelle provincie che sorpassano il limite legale della sovraimposta!

Si depennano soltanto le spese per le scuole industriali; ed io non so neanche comprendere quale criterio sia in coloro che propongono di depennarle e in coloro che seguono certe proposte.

Se vogliamo che il nostro paese sorga e si sviluppi, se siamo tutti concordi nel volere l'insegnamento agrario ed industriale, è inutile adagiarsi o cercare di adagiarsi nel letto di Procuste della legge, che si ricorda quando fa comodo e pur quando fa comodo si dimentica. Ebbene, on. ministro, confido che ella troverà modo senza mancare di rispetto alla legge, che non si usino certi criteri di grettezza, quando si tratta di istituzioni che sono così utili al nostro paese.

L'accordo col Ministero di P. I.

E dico che anche deve mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione. Perchè? Deve mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione perchè, colla legge dell'8 luglio 1904, noi abbiamo istituita la quinta e la sesta classe elementare, proponendoci di far sorgere quel tipo di scuole popolari che nel nostro paese assolutamente mancava. Tanto vero che abbiamo imposto tre ore di insegnamento obbligatorio ed abbiamo lasciato nella facoltà dei Comuni di istituire gli insegnamenti facoltativi. E una provvida circolare (una volta tanto possiamo anche dire una parola benevola per il ministro della pubblica istruzione, che ne ode così di rado) una provvida circolare del ministro della pubblica istruzione, in data del 20 ottobre 1907, ha stabilito in che cosa debbano consistere questi insegnamenti facoltativi ed ha detto: create là, dove l'agricoltura è in maggiore vigore, degli insegnamenti agrari pratici; create là, dove l'industria fiorisce, degli insegnamenti tecnici. Nelle ore di insegnamento facoltativo i ragazzi si abituano a trattare il cartonggio, il filo di ferro, il ferro, il legno. Anzi io voglio segnalare al ministro della pubblica istruzione un esempio che ci viene da Milano, dove il patronato scolastico delle scuole di via Vigevano e di via Borgognona ha creato nella quinta e sesta classe quella forma di scuola, che deve segnare il passaggio dalla elementare alla scuola professionale industriale.

Si sono detti i dirigenti di quella scuola, e cito il nome del professore Brogna, a titolo di onore: noi non dobbiamo più soltanto insegnare il piccolo lavoro educativo ai ragazzi ed alle fanciulle delle due ultime classi elementari; noi dobbiamo insegnare loro a trattare il ferro ed il legno, dobbiamo insegnare loro la plastica, dobbiamo insegnare alle fanciulle a cucire, a disegnare, a ricamare, a fare insomma qualche cosa che serva di preparazione per coloro che vanno alla scuola professionale, che sia di utilità immediata per coloro i quali, compiuto il sesto anno, cesseranno di frequentare la scuola.

Là è stata fatta una cosa molto bella; e l'on. ministro di Agricoltura farebbe cosa buona se mandasse qualche suo ispettore per visitare quella scuola, perchè questo tipo di scuola deve segnare come l'anello di congiunzione, il ponte di passaggio alle scuole professionali. Le quali potranno di molto avvantaggiarsi se, mettendosi d'accordo il ministro della pubblica istruzione col ministro dell'agricoltura, industria e commercio, si troverà maniera di far sì che la quinta e sesta classe servano dovunque come preparazione all'insegnamento professionale.

Perchè se non avviene questo coordinamento, se non si procede con armonia di intenti, noi corriamo il rischio o di far rifare nelle scuole professionali quegli stessi studi che i ragazzi hanno fatto nella quinta e sesta classe elementare, o di mandare alla scuola professionale i giovani del tutto sprovveduti di quella educazione pratica, che pur ha tanto valore quando sia cominciata nei primi anni e seguita con cura amorevole in tutto il corso elementare.

Non raccomanderei mai abbastanza al ministro di agricoltura, industria e commercio di esaminare questo problema del coordinamento della scuola elementare, nel suo ultimo stadio, con le scuole professionali e con le scuole industriali.

Sono sorte delle voci — evidentemente si tratta di voci maligne — accennanti a delle gelosie, a delle diffidenze, a diversità di criteri fra i due ministri. Io sono sicuro che tutto questo non esiste, perchè mi pare che se non vanno d'accordo i ministri fra loro nel trarre il maggior utile possibile da questi insegnamenti, non si sa mai in che cosa l'accordo possa essere possibile nel nostro paese.

La legislazione sociale.

E vengo ad altre brevissime considerazioni,

dopo le quali avrò finito di tediare la Camera.

La relazione dell'on. Casciani accenna infine all'ufficio del lavoro e alla legislazione sociale che dall'ufficio del lavoro si viene elaborando. Una parte della relazione Casciani, anzi, è dedicata anche alle ispezioni; e il relatore raccomanda molto giustamente al ministro di rendere efficaci e continue quanto più sia possibile le ispezioni che si compiono, perchè la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e tutte le altre leggi d'indole sociale che noi siamo venuti man mano votando, siano osservate.

Ora non ho bisogno di aggiungere la mia raccomandazione: è necessario che si sorvegli specialmente per le donne e i fanciulli; per la legge sugli infortuni del lavoro pensano gli operai, nella massima parte, ad esercitare la dovuta sorveglianza. Essi oggimai hanno compreso e sanno che è il proprietario dell'opificio che deve assicurarli e sanno vigilare per quel che riguarda la tutela dei loro diritti. Ma per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, le ispezioni devono essere continue, altrimenti questa legge sarà sempre elusa.

E non basta, on. ministro, che noi assicuriamo efficacia alle leggi che abbiamo già votate: occorre che ella si spinga qualche passo innanzi nella via della legislazione sociale.

Noi stiamo aspettando da qualche tempo talune leggi che pure sono reclamate da urgenti bisogni del paese. Io non voglio accennare alla legge per l'assicurazione delle malattie professionali: noi avremmo più che una promessa, un auspicio durante la parentesi breve del ministero Sonnino. Bisognerebbe vedere di fare qualche cosa. Ma accenno ad altre leggi che impegnano poco o nulla la responsabilità finanziaria dello Stato. Per esempio, on. ministro, in materia di patti agrari: mi pare che da tanto tempo noi stiamo trascinando una legge sui patti agrari, la quale specialmente quando i conflitti tra capitale e lavoro divengono più acuti, potrebbe essere una grande ancora di salvezza.

Noi abbiamo parlato l'altro giorno, di scorcio, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, e piuttosto dal punto di vista dell'ordine pubblico, delle questioni demaniali che agitano il Mezzogiorno d'Italia. Io accennavo alla necessità di una riforma in questo campo. Parli della giurisdizione oggimai antiquata ed arretrata dei prefetti che non accontentano più alcuno. Perchè il prefetto è troppo sospetto alle diverse parti contendenti, e non può cessare mai di essere un personaggio politico, dato pure che sia competente per studi speciali in questa materia. Accennai alla necessità di ritornare alla giurisdizione ordinaria, accennai forse alla necessità di provvedimenti speciali da parte del Governo.

Quando si abolì la feudalità, il Governo d'allora, nel 1808, creò la Commissione feudale che aveva l'incarico di sciogliere tutte le questioni demaniali; e la Commissione fece un lavoro utilissimo; dettò massime di cui si proclama l'irrettrabilità con una legge speciale.

Io credo che occorrerebbe qualche cosa di simile.

Le questioni demaniali si sono trascinare per centinaia di anni, senza trovare una soluzione soddisfacente per causa degli antichi ordinamenti amministrativi e un po' anche dei nostri.

Quando noi pensiamo che in materia demaniale chi doveva avere la tutela del patrimonio comune era il decurionato, composto di proprietari, fra i quali si contavano spesso coloro che di questo demanio si erano fatti usurpatori, si comprende come sian rimaste nell'anima delle popolazioni una diffidenza invincibile, un sospetto gravissimo; si comprende come molte volte le cause demaniali siano state pregiudicate o dalla inerzia o dalla colpa di questi amministratori che avevano tutto l'interesse a soffocarle, perchè sarebbero stati i primi a dover rendere ragione dinanzi all'autorità delle loro usurpazioni.

È per questo che si è creato nelle Puglie oltre ad un disagio economico anche un disagio morale, a cui il Governo deve cercare di porre riparo, con un provvedimento speciale, perchè i nostri ingranaggi giudiziari e amministrativi sono così lenti che fra i cavilli procedurali, le eccezioni pregiudiziali di tutte le maniere, queste cause si trascinano sempre per decine di anni senza che mai una soluzione si trovi.

E ora in Puglia basta agitare la questione demaniale per poter prendere il posto degli amministratori dell'oggi, e quando gli amministratori dell'oggi, scavalcati dal partito che agitò la questione demaniale, vorranno alla loro volta prendere la rivincita, basterà che sollevino la questione demaniale per riaffermare il potere.

Ora il governo si deve preoccupare di questo stato di cose. Altrimenti saremo periodicamente di fronte a sollevazioni, le quali soltanto e per bontà delle popolazioni e per misure d'ordine pubblico non divengono delle jacqueries vere e proprie.

Se ne preoccupi, on. ministro; veda di tagliare in questa materia perchè quanto più lascerà aggrovigliare il nodo già gordiano della questione demaniale, tanto più difficile sarà il trovare una soluzione soddisfacente.

On. ministro, noi dunque aspettiamo nell'interesse della popolazione e della tranquillità di gran parte del paese una risoluzione, persuasi che il problema si potrebbe sciogliere con provvedimenti legislativi attaccando il contadino alla terra o per mezzo di contratti enfiteutici o per mezzo di affittanze a lunga scadenza con canoni minimi, facendo (e nell'interesse vostro che io parlo, on. ministro) dei contadini che oggi periodicamente si sollevano e che rappresentano pel disagio economico e per quello morale un elemento di preoccupazione, un elemento di conservazione. Attaccate il colono alla terra, fate che l'ami e voi avrete operata la trasformazione.

Ma anche di un altro progetto aspettiamo la presentazione: quello dei provbiviri per l'agricoltura, un altro di quei provvedimenti che può tante volte togliere di mezzo l'inizio di questioni, che poi si acuitizzano e diventano lo sciopero agrario con tutte le sue conseguenze dolorose e dannose sia per la classe dei lavoratori che per la classe dei proprietari.

Si sono presentati dei progetti di iniziativa parlamentare; ma purtroppo, come diceva non so a qual proposito in altra discussione poco fa un altro collega, sono quasi inutili i progetti di iniziativa parlamentare se non sono tenuti a battesimo dal Governo.

Se il Governo non li appoggia, sono destinati a morire soffocati negli uffici o nelle mani delle Commissioni e così è accaduto per i provbiviri-agricoli per i quali fu presentato un progetto di iniziativa parlamentare, di cui in seguito non si parlò più.

L'ufficio del lavoro c'è, esso funziona egregiamente, raccoglie ed elabora tutto il materiale statistico necessario per illuminare la via che dobbiamo seguire; ma diventerebbe anch'esso una spesa improduttiva, se poi il Governo non tenesse conto di questi studi, non eseguisse i suoi suggerimenti, non dimostrasse la sua attività ulteriore nel campo della legislazione sociale.

Io voleva anche dire una parola sulle casse di maternità, ma vedo che è all'ordine del giorno una proposta di legge.

E una proposta di iniziativa parlamentare anche questa e vorrei che non fosse segnato per essa il fato di tanti altri progetti di iniziativa parlamentare.

Imperocchè se noi abbiamo la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e se le donne nell'ultimo periodo della gravidanza e durante il puerperio, cioè per un termine che va da 8 a 10 settimane, non devono andare al lavoro per non danneggiare la loro salute e quella dei loro figliuoli nascituri e nati, dobbiamo ben pensare alle Casse di maternità. Se facciamo la legislazione sociale a mezzo, se la pallida legislazione sociale che è possibile ancora nel nostro paese, noi stringiamo anche di più, e trascuriamo di circondarla di tutte quelle istituzioni accessorie che possano renderla valida, allora, on. ministro, è inutile che parliamo di legislazione sociale. Noi avremo scritto molti articoli sulla carta, bene stampata, ma non avremo in pratica ottenuto alcun risultato effettivo. Facciamo come è stato fatto per la legge sul riposo festivo. Pareva in principio che dovesse cadere il mondo. Ha dato luogo a quegli inconvenienti cui danno luogo, in genere, leggi nuove nel loro primo periodo di attuazione, ma le cose vanno accomodandosi per via. Facciamo qualche cosa. Dica il Governo una parola di conforto, tenga a battesimo il disegno di legge sulle Casse di maternità; porti avanti il disegno di legge sui provbiviri agricoli e quello sui patti agrari; studi, risolva in qualche modo la questione dei demani.

Quando lamentiamo che il Parlamento è assente, che i nostri colleghi non vengono, noi dimentichiamo una cosa: (lo dico anche un poco per difesa mia) dimentichiamo che, quando si agitano questioni serie, vere, alte, che interessano da vicino la coscienza del paese, o dal lato politico o dal lato economico, il Parlamento è presente.

È soltanto quando non abbiamo all'ordine del giorno alcuna questione viva e vitale, che il Parlamento, qualche volta, non si trova in numero legale. Del resto esso è costituito di lavoratori, e la loro assenza può essere giustificata. Non sarà più giustificata quando vi sarà l'indennità, che servirà anche come vincolo morale per i deputati.

On. ministro, non aggiungo altre considerazioni: ho scorso brevemente, telegraficamente una gran parte del suo bilancio. Ho arato il terreno che ella ci ha preparato. Io non poteva che fare il solco non profondo, perchè mi mancano la competenza e l'intelligenza necessarie. Spetta a lei di gettare il seme. Se non la farà, noi non dimenticheremo di tornare alla carica e sarà più viva la nostra deplorazione per l'inerzia del Governo. (Vive approvazioni — Congratulazioni).

Orientazione nuova?

A proposito del Congresso di Reggio Emilia.

I lettori mi consentano una confessione. Alla lettura del resoconto del Congresso di Reggio Emilia il mio cuore ha provato un sussulto di orgoglio.

A Reggio Emilia per le dichiarazioni limpide e precise dell'on. Gaudenzi ha avuta la sua consacrazione ufficiale un metodo che da oltre dieci anni io vado modestamente predicando, spesso — molto spesso — fra la diffidenza e la indifferenza di parecchi dei nostri, fra le meraviglie e le ironie di parecchi dei socialisti.

Entrato giovanissimo nel partito repubblicano per educazione, per tradizioni, per inclinazione della mente, ho pensato subito che convenisse ridare al programma del partito quel contenuto economico, che da qualche tempo — per la disparizione dei nostri migliori; per lo spezzarsi della organizzazione delle società affratellate; per la urgenza delle nuove e diverse battaglie cui era chiamato — pareva avere dimenticato.

Il partito repubblicano doveva continuare la sua tradizione e la sua opera di partito operaio ed era condannato irrimediabilmente a sparire.

Era necessario uscire dai termini della dottrina, o anche soltanto della tradizione repubblicana, ravvivare e rammodernare l'azione economica del partito?

Era fuori della nostra concezione il concetto della lotta di classe, inteso — come i migliori tutti oggimai intendono — non come una competizione rigida, schematica, dovunque uniforme fra due sole classi sociali; ma come contrapposizione dei diritti del lavoro a quelli del capitale, assume diverse forme, di atteggiamenti, di attitudini, svolgentesi duttilmente, fino a divenire collaborazione di classe, per raggiungere un intento comune.

E non era nel programma, anzi non era essenziale al programma repubblicano, la formula: lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori?

Non dunque era contro il pensiero ed il programma repubblicano l'opera di organizzazione economica, la formazione dei sindacati e delle camere di lavoro, il metodo di lotta in essi adottato, il concetto che alle organizzazioni presiedeva.

L'esempio del Maestro che, a difesa e tutela dei particolari bisogni della classe operaia, aveva creato il fascio meraviglioso delle società affratellate, che fu il seme da cui uscirono tanti dei primi socialisti italiani, non doveva avere più alcun valore per noi?

Ma un problema incalzava — una domanda fioriva sulle labbra dei nostri, degli affini, degli avversari. Come conciliate questa opera col rispetto alla proprietà privata che voi non volete toccare?

Mai domanda fu più ingenua o maggiormente rivelatrice della profonda ignoranza, che per lungo tempo in Italia ha circondato il pensiero e l'azione della parte repubblicana.

La dottrina nostra indica due mete da raggiungere. L'abolizione del salario — il diritto nel lavoratore di avere intero il frutto dell'opera sua.

Giuseppe Mazzini aveva indicati i due termini, come quelli entro cui e per cui doveva svolgersi l'azione economica dei repubblicani.

Abolizione del salario, corrisponsozione intera al lavoratore del frutto dell'opera sua, come sarebbero possibili senza un profondo radicale sostanziale cambiamento della costituzione economica odierna?

Alla domanda il partito repubblicano aveva pur data una risposta. Non più il capitale di fronte al lavoro, signore e

nemico di questo; non più il lavoro servo e mancipio del capitale; l'uno e l'altro riuniti nelle mani del lavoratore.

Era il concetto della cooperazione che sorgeva da questa soluzione. Nel presente, i primi passi lenti difficili stentati in mezzo agli ostacoli, alle difficoltà, alle diffidenze del capitalismo. Una marcia trionfale poi, quando venuti i pubblici poteri, per mezzo del suffragio universale, nelle mani della maggioranza reale del paese cioè dei lavoratori, questi circondaeranno di provvidenze, di cure, di aiuti gli istituti cooperativi, nei quali è il germe ed è, in piccolo, lo specchio della società futura.

Sparizione di tutti gli intermediari che si frappongono fra capitale e lavoro, e questo sfruttano e sottraggono al lavoratore forte del suo diritto — diceva ancora la dottrina repubblicana.

Ne derivava l'assunzione diretta per parte delle pubbliche amministrazioni di tutte le opere pubbliche; la conduzione diretta di tutti i servizi pubblici a beneficio della universalità, l'assorbimento graduale della borghesia minuta, dei piccoli commercianti, dei minuscoli trafficanti nelle associazioni cooperative.

Ora da tutto questo, che è succo della dottrina repubblicana, la linea di azione delle organizzazioni economiche è ben precisata, è esattamente segnata.

La lotta per noi può fermarsi all'aumento dei salari, alla diminuzione delle ore di lavoro? Tutto ciò è transitoriamente ottimo; tutto ciò serve ad elevare il tenore di vita, la coscienza, il livello intellettuale delle masse operaie. Ma non è questo il fine che la organizzazione deve proporsi.

Il salario, anche elevato da due a tre lire, non cessa di essere salario. Il lavoratore, che diminuisce di una o due ore il suo orario di lavoro, non cessa di essere uno schiavo moderno.

Non è, non può essere dunque per noi questa la meta.

La organizzazione di resistenza che conquista agli operai migliori condizioni di vita, che li fa conscii dei loro diritti, che suscita in essi la coscienza della loro forza non è che la leva, il mezzo, lo strumento per le conquiste ulteriori.

Noi non potremmo raggiungere i nuovi stadi della lunga via senza percorrere i primi passi; noi non potremmo conquistare le forme nuove sociali senza passare attraverso alla forma primordiale delle leghe di resistenza; noi non potremmo far sorgere in piedi la classe lavoratrice se prima non la sollevassimo alla posizione di in ginocchio.

E poichè è questa la direttiva della Confederazione del Lavoro, cioè della principale e più salda delle organizzazioni economiche, noi siamo ben felici di trovarci a percorrere la stessa via insieme.

Ma non per una orientazione nuova del nostro partito, non perchè una luce nuova ci abbia colpito lungo la via di Damasco.

La nostra linea ci è segnata dalla nostra dottrina che ha stabilite le premesse da cui partire, le mete da raggiungere; che adatta la sua opinione alle necessità nuove della vita, alla realtà della pratica quotidiana; che avviva le sue formule colle conquiste sempre più poderose del pensiero moderno.

Tutto ciò fu significato domenica a Reggio Emilia. Ed io sono ben lieto che interprete del nostro pensiero sia stato Giuseppe Gaudenzi, assertore non sospetto di idee e di metodi, che nella nostra Romagna han mantenuta al partito repubblicano una quasi incontrastata egemonia, derivatagli dal fatto che esso qui non perdettero mai il suo carattere di partito operaio, che mai tradì la tutela e la difesa dei diritti delle classi lavoratrici.

u. c.

III. Congresso Nazionale dei lavoratori della terra.

Nei giorni 7, 8 e 9 corrente si riuniva in Reggio Emilia il terzo Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra. Questo Congresso, importantissimo sempre, in un paese come il nostro nel quale la grande maggioranza dei lavoratori sono lavoratori dei campi, acquistava poi una speciale importanza per il fatto che vi si doveva trattare dell'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro. Ci si attendeva ad una grande battaglia oratoria sugli atti e le dichiarazioni della Confederazione stessa; e si dubitava, a giusta ragione, che fosse possibile trovare un *modus vivendi*, che convenisse ai sindacalisti, ai riformisti ed ai repubblicani delle varie regioni.

Tuttavia era noto il distacco dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, della grande maggioranza delle leghe del Parmense del Piacentino. Si che i sindacalisti non eran rappresentati dal Congresso che da sei o sette operai ferraresi, la gran massa delle organizzazioni sindacaliste di Ferrara e del basso Bolognese non avendo aderito. La discussione si trovava adunque ristretta tra l'infima minoranza dei rappresentanti repubblicani di Romagna e la maggioranza schiacciante dei riformisti delle altre regioni, specialmente del Reggiano — e, a dir vero, la sede del Congresso non pareva mal scelta ad ottenere l'adesione incondizionata!

I giornali quotidiani — specialmente la *Stampa* di Torino, la *Ragione*, il *Resto del Carlino* e la *Giustizia* di Reggio — hanno già date relazioni estese ed esaurienti dei lavori del Congresso; si che noi giudichiamo superfluo ripetere ai nostri lettori lo svolgimento dei numerosi commi dell'ordine del giorno. Ci limiteremo a dare una relazione fedele di quelli che più interessano il nostro ambiente economico, e cioè l'adesione alla Confederazione, e le riforme al patto colonico di mezzadria.

L'adesione alla Confederazione

Fin dalla prima seduta del Congresso tenutosi nel pomeriggio di sabato 7, quando dopo l'approvazione della *Relazione morale e finanziaria*, si voleva passare senz'altro al comma 2. *Modificazioni allo Statuto*, è sollevata una pregiudiziale da Zoli di Cesena, il quale, facendo osservare che l'art. 3, alinea a, dello Statuto modificato contiene implicitamente l'adesione alla Confederazione, vorrebbe intervertito l'ordine degli oggetti, domandando che si discuta prima l'adesione.

Vergnanini, per la presidenza, risponde che il Comitato Esecutivo della Federazione ha invitato l'on. Rigola, segretario della Confederazione, il quale è atteso per la mattina seguente; e propone quindi che si discuta all'indomani soltanto la questione delle Confederazioni. Così, si passa senz'altro alla discussione delle modificazioni allo Statuto, le quali, salvo alcune rettifiche, sono approvate; pur lasciando in sospetto l'inciso dell'art. 3, alinea a, citato dallo Zoli.

La gran giornata.

È la domenica 8. Il tempo s'è rimesso al sereno, e, ben che ci sia molto fango per le piazze e le strade, fin dalle prime ore del mattino i congressisti animano di gruppi vari ed allegri la gran piazza Cavour, dinanzi al *Politeama Ariosto*. Poi, fin dalle otto e mezza, si stipano nell'immensa sala del Congresso, in numero per vero imponente.

La presidenza è riconfermata a *Stanghellini* di Forlì, che apre la seduta pochi minuti prima delle 9, dando la parola al relatore.

Vergnanini, il quale sostiene le necessità che la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra aderisca alla Confederazione e presenta, in questo senso, un ordine del giorno consigliante alle leghe di iscriversi alla Confederazione stessa.

Gli attacchi.

Zoli è lieto di veder qui presenti i dirigenti la Confederazione Generale del lavoro, i quali fin ad ora parevano sottrarsi ad ogni discussione. Ricorda aver scritto egli stesso un'importantissima lettera all'on. Rigola, a nome del Comitato d'Azione Economica del P. R. di Cesena, lettera che restò senza risposta; e ricorda l'inutile invito del Comitato Centrale del P. R. I. per risolvere questa grave questione. Rileva il fatto che i repubblicani organizzati in lega di me-

stiere sono in numero ragguardevolissimo e che la confederazione avrebbe torto di non tenerne conto. Deplorea l'opera poco attiva fatta dalla Confederazione fino ad oggi; e si augura che quest'opera aumenti d'intensità e d'importanza, che sopra tutto sia più serena e meno partigiana. Soltanto allora, solo dopo che la Confederazione avrà fatte dichiarazioni precise, che distruggano i deliberati partigiani del Congresso di Firenze, i repubblicani aderiranno; ed aderiranno di gran cuore, come quelli che hanno la più alta fiducia in un organismo massimo dei lavoratori, che difenda gl'interessi di tutti e li coordini ad un sol fine, pur rispettando l'indipendenza politica di tutti gl'iscritti.

L'on. Gaudenzi afferma che la questione va posta con molta chiarezza. Vi sono, contro il partito repubblicano, dei preconcetti che conviene distruggere: i repubblicani si propongono fermamente essi pure l'emancipazione dei lavoratori dal giogo del capitale, ma mettono le organizzazioni economiche al di fuori di ogni atteggiamento o concezione di parte. Se colle parole *spirito socialista* dell'ordine del giorno di Firenze, s'è inteso indicare la lotta contro lo spirito del capitalismo borghese, i repubblicani sono in ciò completamente d'accordo; ma la Confederazione ha voluto escludere i repubblicani o sottometterli, dichiarando che l'opera sua s'ispirerà alla direttiva socialista per quanto concerne il movimento politico — il che è in aperta contraddizione coll'art. 3 del suo statuto stesso. I repubblicani accetteranno perciò soltanto quell'ordine del giorno che riaffermi l'indipendenza della Confederazione da ogni partito.

La difesa della Confederazione.

L'on. Rigola dichiara che il Congresso di Firenze fu originato dal fatto che la Confederazione credette allora opportuno di richiamare il partito socialista all'osservanza dei suoi doveri, verso il massimo organismo dei lavoratori; doveri che il partito stesso sembrava trascurare, tanto nell'azione fiacca del gruppo parlamentare, quanto nell'insufficiente appoggio del giornale socialista. A Firenze si cercò adunque di mettere le cose a posto e di stabilire chiaramente e nettamente quali fossero le attribuzioni del partito socialista e quali quella della Confederazione. A questo dibattito di natura intima era naturale che non s'invitassero terzi, e non s'invitarono i repubblicani, né gli anarchici, né i sindacalisti; ma la Confederazione non intese mai per ciò di darsi in braccio ad una speciale tendenza di parte, né credette fallire al proprio Statuto. Prega l'on. Cabrini di dar lettura del famoso ordine del giorno di Firenze, e si dilunga a dimostrare come le frasi ivi contenute non debbono essere interpretate come una affermazione di parte. Vi saranno forse delle frasi infelici — egli dice — non lo nego; ma la sostanza è quale io ve l'affermo in tutta coscienza. Non vi si parla che di partito socialista, ma noi non avevamo l'altro partito di fronte, e ci sarebbe stato difficile il nominarvi e comprendervi altri partiti, i cui organizzati, come ognuno sa, ostentavano di non aderire alla Confederazione. Questo egli dice all'on. Gaudenzi. Allo Zoli poi dice ch'egli non ricorda affatto la lettera in questione: può darsi che gli sia pervenuta, ed, in questo caso, è dolente ch'essa non abbia avuto sollecita e conveniente risposta. Ed afferma in oltre che la confederazione ha sempre tenuto nel dovuto conto le masse organizzate repubblicane, ch'essa sarebbe lieta d'accogliere nel suo seno per la maggior forza e coesistenza del movimento proletario italiano.

I contrattacchi.

Vigna di Ferrara afferma che, se lo Zoli ha detto che la Confederazione ha fatto poco, egli può dire ch'essa ha fatto del male. In mezzo al tumultuare dell'assemblea, l'operaio sindacalista sembra voglia accusare la Confederazione di tradimento nello sciopero dei ferrovieri e nelle agitazioni del ferrarese.

Vigna di S. Stefano (Bavenna) accusa egli pure la Confederazione di partigianismo. Poi si dilunga in una disquisizione sulle differenti maniere d'intendere il principio della lotta di classe. La voce dell'oratore è quasi letteralmente coperta dalle disapprovazioni e dal tumulto dell'assemblea.

La reazione.

Dugoni, facendo constatare che la maggioranza degli iscritti alla Confederazione è di socialisti, afferma che i dirigenti debbono conformarsi alla volontà ed ai criteri di questa maggioranza. Propone quindi un ordine del giorno, nel quale si fanno voti perchè la confederazione faccia un po' più opera socialista di quel che non abbia fatto finora.

La sola lettura di quest'ordine del giorno czaresco solleva un vero pandemonio. Qualche rappresentante repubblicano grida: *Sono rotti i ponti!*

Contro gli intransigenti.

L'on. Gaudenzi sostiene che non si può accettare l'ordine del giorno Dugoni. I repubblicani, lavoratori della terra, sono qui, e fuori di qui, tutt'altro che una minoranza; e, se quell'ordine del giorno fosse votato, essi sarebbero costretti a non aderire alla Confederazione. E pur Dugoni non ignora che i repubblicani pure lottano contro l'attuale assetto capitalistico, e vogliono che ogni lavoratore abbia intero il frutto del proprio lavoro.

Meschiari di Ravenna si dichiara lieto che la parola lucida e serena dell'on. Gaudenzi abbia reso ancora possibile quell'accordo che, dopo il discorso Dugoni, pareva seriamente compromesso. Osserva che, non ostanti le precedenti dichiarazioni, l'ordine del giorno Vergnanini resta equivoco. L'on. Rigola poi non ha difeso il deliberato del Convegno di Firenze, ed è caduto in parecchie contraddizioni ch'egli rileva. Il discorso tringantissimo del Meschiari può difficilmente riassumersi; esso conclude con l'affermare che i repubblicani non possono accettare l'ordine del giorno Vergnanini se in esso non si dica che la Confederazione deve mantenersi estranea ad ogni concessione politica.

Verso l'accordo.

All'inizio della seduta pomeriana dell'8, prende la parola

L'onorevole Cabrini, il quale intende dissipare l'equivoco creato in torno al deliberato di Firenze. La Confederazione deve essere indipendente: un'etichetta socialista o repubblicana la diminuirebbe e ci trascinerebbe tutti d'un passo in dietro. Chi ha una particolare fede trova i circoli di partito per sostenervi i propri principi: le organizzazioni economiche devono in vece raccogliere tutti coloro che intendono cooperare all'emancipazione della classe operaia. Ciò non vuol dire che le organizzazioni economiche debbano essere apolitiche, ma esse debbono fare una loro propria politica operaia, ora più ampia, ora più ristretta di quella dei partiti; così come accade in Germania, in Francia, in Inghilterra. Si dichiara quindi favorevole all'ordine del giorno Vergnanini, non in quanto esso significhi approvazione all'operato della Confederazione, ma in quanto esso rispecchia la neutralità politica della Confederazione stabilita già al Congresso di Milano.

Gorini di Ravenna, Bacci e Pirazzoli parlano brevemente contro o pro Confederazione.

L'on. Rigola prega i socialisti intransigenti di ritirare l'ordine del giorno Dugoni. Non è questo il momento — dice il segretario della Confederazione — di perdere le simpatie del proletariato repubblicano. Della futura costituzione sociale avremo tempo di parlare più tardi: per ora, molto comino ancora ci resta a percorrere assieme. Il partito, che pretendesse iscriverne la propria marca sulle organizzazioni economiche, si assumerebbe una ben grave responsabilità di fronte alla Società e di fronte alla storia!

Gorini dichiara che voterà l'ordine del giorno Vergnanini, in quanto è in recisa opposizione coll'ordine del giorno Dugoni.

Zoli dichiara che voterà l'ordine del giorno, nello stesso intendimento. E, poi che vede ormai concluso l'accordo e scensati gli equivoci, fa voti perchè i sindacalisti e gli anarchici, ancora dissidenti vengano essi pure a far parte della grande famiglia dei lavoratori confederati.

Il Voto.

L'ordine del giorno Vergnanini, modificato da un emendamento Gaudenzi, è posto ai voti. Esso è così concepito:

Il terzo Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra, udite le dichiarazioni dell'on. Rigola, segretario della Confederazione Generale del Lavoro;

ritenuto che non possa essere concepita l'organizzazione federativa di mestiere se non come elemento costitutivo dell'organizzazione generale di tutti i gruppi professionali;

ritenuto in oltre che la Confederazione Generale del Lavoro, per il suo statuto e per il suo programma, mentre esclude ogni supremazia di partito, rappresenta in Italia la consociazione nazionale chiamata a raccogliere e fondere tutte le forze proletarie sulla base della lotta di classe contro tutte le forme di parassitismo e di sfruttamento;

afferma come principio fondamentale, per la efficace azione della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, la necessità che questa abbia, in seno alla Confederazione, una sua rappresentanza ufficiale e che la commissione esecutiva si adoperi per ottenere dalle sue associazioni federate l'adesione alla Confederazione stessa.

Quest'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

Ancora gli intransigenti!

Dopo ciò, è posto in votazione, per levata di mani, l'ordine del giorno Dugoni. La votazione risulta incerta: Dugoni insiste per ch'essa venga rinnovata per appello nominale.

E qui si scatena un nuovo uragano d'applausi, di disapprovazioni, d'interruzioni, di fischi, di grida, d'improperi. Fortunatamente, entra nell'aula l'on. Prampolini, salutato da una lunga acclamazione dell'intera assemblea.

Una parola serena.

L'on. Prampolini dichiara che non è nè logico nè giusto insistere su un ordine del giorno, che minaccia di provocare una scissione fra le varie forze proletarie. I socialisti — dice l'oratore — non debbono provocare il distacco dei repubblicani, che sono una forza considerevolissima e il cui appoggio nell'ora presente è necessario.

E Dugoni, fra gli applausi unanimi del Congresso, ritira il suo ordine del giorno.

Il Presidente dà lettura di un telegramma d'adesione, inviato dall'on. Comandini, nel quale questi, facendo voti per il proficuo risultato dei lavori del Congresso, si scusa di non potersi intervenire e leggervi la sua relazione sui « *Proibiviri agricoli e infortuni sul lavoro agricolo.* »

L'on. Cabrini propone, ed il Congresso approva per acclamazione, che sia inviato un telegramma al deputato di Cesena, plaudendo al generoso e vigoroso lavoro svolto dal Comandini, come presidente dell'U. M. N., in pro' della laicità della scuola.

Il Patto Colonico.

Sarebbe oltre modo difficile dare qui anche un solo riassunto dell'esauriente e completa relazione dell'amico Stanghellini sulle possibili riforme da introdursi nel patto mezzadrico; e ciò esorbiterebbe, d'altra parte, dallo scopo propostoci.

Ci limiteremo adunque a dire che le conclusioni del relatore — tendenti ad ottenere un voto del Congresso in favore delle modificazioni da introdursi nei patti colonici vigenti nelle nostre regioni — erano avvertate dai rappresentanti dei lavoratori dei campi del Mantovano, interprete il Dugoni, i quali pretendevano l'esclusione assoluta del contratto di lavoro a compartecipazione, per opposizione alla mezzadria di rappresentanza, praticata dai proprietari di quelle regioni.

Rubini e Vigna parlarono in favore dell'ordine del giorno presentato dal Dugoni.

Pinza e Baldini Nullo parlano contro, dimostrando che la mezzadria è, in Romagna, un dato di fatto che bisogna accettare quale è, posto che non è possibile eliminarla con un voto di Congresso.

Moltissimi altri oratori essendo inscritti, Gorini propone che si dia la parola soltanto a tre oratori pro' ed a tre contro la mezzadria.

Zoli afferma che non vi sono qui le due tendenze cui accenna il Gorini. Nessuno qui sostiene la mezzadria come principio; ma i Romagnoli la sostengono per opportunità, anzi per necessità, da che la mezzadria è un dato di fatto, che non si può sperare di distruggere con un'affermazione platonica. Propone quindi che il Congresso voti l'ordine del giorno Stanghellini, con un'aggiunta toltà all'ordine del giorno Dugoni, che risponda alle speciali condizioni del Mantovano.

Dopo queste dichiarazioni, gli altri oratori inscritti rinunziano a parlare, e l'ordine del giorno Stanghellini, con

aggiunta Dugoni, è approvato a grande maggioranza. Esso è così concepito:

Il terzo Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra, udita la relazione sul patto colonico;

considerando che in Italia i patti a compartecipazione variano da regione a regione;

considerando che tutti quelli esistenti attualmente contengono oneri troppo gravosi per il colono;

pur riconoscendo che, per varietà del terreno e delle produzioni, difficilmente si può ottenere un patto unico;

delibera d'impegnare l'organizzazione dei coloni ad iniziare un'attiva agitazione allo scopo di ottenere: l'abolizione per la prestazione delle opere e dei carreggi, degli scambi d'opera e delle regalie; l'obbligo al solo proprietario di pagare le tasse gravanti sul fondo e sul bestiame da lavoro; l'esenzione dalla pignone per l'abitazione colonica; l'abolizione completa d'ogni forma di giogatico; l'obbligo al padrone di fornire gli attrezzi di lavoro e i mezzi di trasporto; l'assicurazione che il colono, qualunque sia l'annata agraria, abbia assicurato il frutto del proprio lavoro, e che mai il proprietario, a garanzia del proprio credito, sequestri la parte di raccolto spettante alla famiglia colonica; impegni da parte del proprietario di fornire la dotazione del fondo.

Operai repubblicani del Cesenate, noi poco curiamo le speciali ripercussioni che i deliberati di Reggio Emilia possano avere avute, fuori di là, nei vari ambienti economici e politici del paese.

Noi abbiamo letto nel « *Resto del Carlino* », dell'11 corr. di una nuova tendenza sorta in seno al partito repubblicano; e non sappiamo quale altra vecchia tendenza possa essere nel nostro partito, la quale non voglia l'accordo di tutte le frazioni del proletariato nazionale. Ci hanno pur detto che, in qualche parte, menti poco lucide o animi poco generosi hanno parlato di vittoria o di dedizione dei repubblicani; e non vediamo ove sia stata vittoria o dedizione di chicchessia.

Noi sappiamo soltanto che, a Reggio Emilia, v'era, tanto nei socialisti, quanto nei repubblicani convenuti, un sentimento di grande e legittima soddisfazione. Per che gli intervenuti a quel Congresso non erano, a dir vero, nella grande maggioranza, dei politici di professione: erano degli uomini, seguaci di diverse tendenze, ma tutti concordi nella ricerca sincera del bene degli operai organizzati.

E a tali uomini l'accordo intervenuto tra due grandi partiti popolari, dissipando un lungo e penoso equivoco, era motivo di legittimo conforto, di speranza intensa in un migliore avvenire del proletariato.

Noi repubblicani poi più che delle dichiarazioni di neutralità fatte dal Rigola e consacrate nell'ordine del giorno Vergnanini che potrebbero anche essere state dettate dalla speciale opportunità del momento — siamo stati lieti dell'esclusione dell'ordine del giorno socialista Dugoni; la quale, fatta in seno ad un Congresso in grande maggioranza socialista, dimostra chiaramente che non è ormai più possibile il fare, da parte della Confederazione del Lavoro, dichiarazione ispirate ad uno speciale spirito di parte.

Noi speriamo — e non potrebbe essere a meno — che la Confederazione confermi col fatto le dichiarazioni del suo segretario, e noi entreremo di gran cuore a far parte della grande famiglia dei lavoratori italiani; augurandoci che i fratelli sindacalisti ed anarchici, che un lieve dissenso tiene ancora disgiunti da noi, vengano al fianco nostro a combattere le alte e proficue battaglie dalla redenzione proletaria.

Il 10 corr. esalava lo spirito

GIOVANNI GUALTIERI del fu LUIGI

— nel giorno stesso nel quale morì il Grande Genovese, di cui Egli professò ferma ed incrollabile la fede repubblicana.

L'abbattimento e la costernazione, in cui ci ha piombati la improvvisa Sua dipartita, non ci consentono di dire la infinita bontà e la generosità dei nobili sensi di cui era animato l'Uomo integro modesto. Quando attorno a noi scompaiono anime sublimi come quella di Giovanni Gualtieri, ci sia consentito di dolerare e piangere soltanto.

Lo conoscemmo fin dai più giovani anni della nostra vita; Lo amammo quale amico, fratello, padre, perchè veramente Egli racchiudeva in Sè tutte queste rare qualità. Noi non ci scorderemo mai della perdita di Lui.

La Sua vita ci sia di sprone a bene e

molto operare perchè Egli fu esempio veramente ammirabile d'inflessa attività nel bene.

Giovanni Gualtieri lascia attorno a Sè larga eredità di affetti e un nome intemerato e puro.

Ai suoi cinque figli il compito di continuare la nobile tradizione. Odano essi la voce che dal Suo tumulto si sprigiona; paterna e solenne dice: — *Siate buoni; amate d'immenso amore la umanità intera; così facendo le mie ossa esulteranno di gioia e il mio spirito aleggerà attorno a voi benediciendo! Siate degni di me!* —

Dormi, o grande amico; i tuoi figli avranno sacra la Tua memoria e l'esempio Tuo sarà loro di guida nel faticoso cammino della vita.

E noi sulla Tua fossa, innanzi tempo dischiusa, giuriamo che saremo migliori, che combatteremo pel nostro santo ideale, che fu Tuo, ora e sempre.

REMO PACINI.

Le onoranze funebri, avvenute nel pomeriggio di Mercoledì u. s., riuscirono veramente solenni.

Bisogna proprio confessare che, per quanto fosse grande l'aspettativa, il risultato fu immensamente superiore.

Borello e i paesi circoscriventi seppero degnamente compiere un sacro dovere.

Tutte le gradazioni della popolazione erano rappresentate attestando così ancora una volta la propria gentile comunanza nelle aspirazioni nobilissime, nell'affetto e nella stima a Colui che, con onestà e integrità, seppero meritare.

Nel corteo, oltre le numerosissime rappresentanze di associazioni repubblicane, notavasi pure, disposti in bell'ordine, gli alunni delle scuole elementari e molte donne.

La redazione del nostro giornale era rappresentata dagli amici Gualtieri Pirro, Pacini Remo, Bartolini Armando.

Il feretro, tutto adorno di fiori e di ghirlande, mosse, dalla casa dell'estinto, alla volta del cimitero ove fra la commozione generale dei presenti fu calato nella fossa il corpo del padre amato ed amato, del cittadino che visse e morì avendo ancora nella dolce pupilla, la dolce visione della idealità lontana intraveduta, come un tempio di marmo bianco, su di un monte impervio.

La materia ritornò alla materia. Ma oltre la materia vivrà la sua azione semplice ma grande, vivrà il suo pensiero che si perpetuerà lungo le generazioni.

Sulla tomba lacrimata di Giovanni Gualtieri i nostri fiori copiarono, alla famiglia, e in special modo ai figli Luigi ed Angelo nostri cari ed amati amici, le condoglianze più vive, più sincere.

UNA INGIUSTA AGGRESSIONE

L'amico nostro FILIPPO COMANDINI veniva stamattina, nel suo ufficio di Via Dandini, ingiustamente aggredito e minacciato dai congiunti Lugaresi per essere stati i medesimi, dalla Congregazione di Carità, di cui il Comandini è amministratore, escomiatati da una vigina, in Celincordia, ultimamente dall'amministrazione venduta.

Mentre stigmatizziamo vivamente il fatto che dimostra come ancora permangono alcuni detriti delle passate prepotenze, mandiamo all'amico carissimo l'espressione più sincera dell'animo nostro per lo scampato pericolo.

IL POPOLANO.

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTI.

La famiglia GUALTIERI, commossa dall'attestazione di stima e d'affetto resa al suo compianto

GIOVANNI

ringrazia dal profondo del cuore le Associazioni Politiche, gli amici e le persone tutte buone, che vollero tributar l'ultimo onore al caro estinto, accompagnandone la salma al Cimitero.

Rende pure pubbliche grazie al Chiaro Prof. Fabio Rivalta, e al Dott. Giuseppe Baldassarri, che assistette l'infermo con cura amorosa e fraterna.

Borello, 12 marzo 1908.

La famiglia di BRASEY GAETANO compie il dovere di ringraziare pubblicamente l'instancabile egregio dott. Pio Serra, che curò per tutto il corso della lunga malattia, il di lei capo, affetto da poliartrite reumatica, con premurosa sollecitudine, della quale gli serberà eterna gratitudine.

Ringrazia pure tutti i suoi amici politici e quelle gentili persone, che s'interessarono alla sua guarigione, con auguri e parole di conforto.

Uno speciale ringraziamento all'amico di famiglia Gazzoni Luigi, ex fotografo, che si prestò quotidianamente con affetto fraterno.

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fecero degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più di un giovine sulla dirittura e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 52, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Le Scire 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI
A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevralgia - e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

L. 1,50 la scatola - 4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio.

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in SANTARCANGELO di ROMAGNA

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità CORNICI per Mobilio con deposito PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica Minima perdita di legname - Lavoro accurato e sollecito - Prezzi convenienti.



Valigeria inglese

Nel Negozio di Ferretti Angelo di fianco al Duomo, trovasi un ricco assortimento di Valigie in pelle garantita di vera vacca e montone da soddisfare qualsiasi esigenza e nella misura di centimetri 50-55-60-65 ed a prezzi di massima convenienza.

GUANTI DI PELLE da Signora - Uomo - Ragazzi - Militari a prezzi eccezionali.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario CESENA Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

Per Caffè, Americano, Punch tutti alla buvette Guidazzi



VENDESI Motore a Gas della forza di 1 HP in buonissimo stato (avendolo sostituito colla forza elettrica).

Per trattative rivolgersi alla Tipografia G. Vignuzzi e C.



OROLOGERIA ARGENTERIA

Urbano Pasini

34 Via Zeffirino Re - CESENA - Via Zeffirino Re 34

Grande assortimento di orologi d'oro, d'argento e di metallo delle primarie fabbriche

Omega - Tavannes - Roskoff.

Privativa per Cesena dell'orologio Maurice e delle pendole semestrali.

Specialità in catene placate oro garantito e brillanti chimici

Deposito dei Grafofoni Columbia.

Si vendono e si riparano Fonografi e Grammofoni e si vendono dischi e punte di qualsiasi marca. A richiesta si va a domicilio coi grafofoni per serate di divertimento.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N.1 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

FILLO DI FERRO ecc.

FERRAMENTA * CHIODERIA * OTTONAMI * CHINOAGLIERIA

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO

BASTONI DA PASSEGGIO - ARTICOLI DA VIAGGIO

PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali